



Inserto al n. 3 del Notiziario di "TRIESTE FLUTE" ASSOCIATION

GIORGIO BLASCO E IL FLAUTO RICORDI E RIFLESSIONI SU QUARANT'ANNI DI INSEGNAMENTO

"S'impara ad insegnare imparando dagli allievi"

S'impara ad insegnare imparando. Già, si può magari essere bravi o portati di per se stessi, ma insostituibile rimane il fatto di avere avuto validi insegnanti ed io posso affermare, dopo un inizio da autodidatta, di averli avuti, senz'altro il meglio a disposizione nella Trieste degli anni 'sessanta. Per questo motivo sento il dovere di ricordare i loro nomi: Guido Novello per il Flauto, Libero Lana per la Musica da camera, Luigi Toffolo per l'orchestra, Giorgio Brezigar per la Musica d'insieme, Giulio Viozzi per la Composizione, Vito Levi per la Storia della musica, Mario Bugamelli per Lettura della partitura, Giuseppe Radole per Armonia e Cultura musicale generale, tutti nomi di personaggi che definirei mitici. Gli altri insegnanti sono stati senz'altro i miei numerosissimi allievi. Infatti è proprio quando ci si trova a dover aiutare i propri allievi a superare le difficoltà di vario genere in cui di volta in volta s'imbattono, che l'insegnante, con un atto di autocoscienza, si mette allo specchio la propria competenza e le proprie conoscenze. Ogni allievo è diverso dall'altro, con la propria personalità, con la capacità di assimilare le cose in maniera differente rispetto ad un altro e, purtroppo, a volte anche con una punta di presunzione da parte loro, ma... il mondo va così. Si tratta allora di sforzarsi di trovare il canale di comunicazione adatto, le parole che consentano di spiegare le cose nel modo più semplice e chiaro possibile, in modo che l'allievo non suoni in un certo modo solo perché gliel'ha detto l'insegnante, ma perché ha capito e si è convinto che è giusto così. E questo modo semplice e chiaro l'insegnante lo trova soltanto se prima è chiaro a lui stesso. Né è sufficiente che l'insegnante suoni lo spartito, invitando l'allievo a ripetere allo stesso modo, poiché così si creano solamente delle copie, che, in quanto tali, si riducono a delle brutte copie. Il traguardo che mi sono sempre posto è stato quello di cercare di far trovare all'allievo il "proprio" suono, il suo modo di suonare e devo dire, con soddisfazione, che i miei migliori ex-allievi suonano tutti ciascuno in modo diverso, tanto da poterli riconoscere soltanto dall'ascolto, senza vederli. Il più bel regalo che ho ricevuto da questi lunghi anni consiste nel fatto che ancor oggi, anche a distanza di trent'anni dal loro diploma, questi allievi mi salutano, mi telefonano, mi vengono a trovare, sono lieti di suonare assieme a me e tra di loro, tanto che li ho trovati entusiasti all'idea di costituire un'orchestra di flauti, cronologicamente una delle prime del genere in Italia, il "Trieste Flute" Ensemble, appunto, che poi ha dato i natali alla "Trieste Flute" Association, una novità nel panorama musicale del Friuli-Venezia Giulia.

La mia prima esperienza di docente di flauto risale al 1970, all'Istituto di Musica di Gorizia, dove, sino a quel momento, c'era un'unica persona, un tuttologo, che insegnava flauto, oboe, clarinetto, saxofono e tromba, come si usava un paio di secoli fa e si deve ricondurre a me la creazione della prima classe di flauto dell'Isontino. Una classe che ha prodotto i primi diplomati di flauto di quella zona. Ricordo sempre la profonda emozione che ho provato in occasione del "mio" primo diploma, ottimamente conseguito da un'allieva, che aveva cominciato a studiare con me ancora giovanissima, Maria Teresa Tomatis. E' stato come se l'esame fosse stato fatto a me. Sul momento quasi non riuscivo a credere che la cosa fosse reale, ma mi ha dato la carica e l'entusiasmo per continuare in quella che ho sempre considerato una missione privilegiata, anche se di grande responsabilità. Nel frattempo, era il 1973, avevo conseguito il ruolo di docente di flauto al Conservatorio, dapprima a Venezia, poi subito dopo a Trieste, la mia città, nel Conservatorio dove avevo studiato, succedendo al mio Maestro. Sono seguiti i diplomi, con il massimo dei voti, di Fabrizio Vatta, poi flautista nell'orchestra del Teatro "Verdi" di Trieste, Giorgio Samar (dell'istituto di Gorizia), Alessandro Vigolo, il cui diploma è stato premiato con l'esecuzione al "Verdi" del Concerto di J. Ibert, ed ancora vari altri. Successivamente sono stato nominato Direttore del Conservatorio "Tartini" di Trieste, carica che ho tenuto dal 1985 al 1997, un lungo periodo in cui sono stato esonerato dall'insegnamento. Al mio ritorno alla cattedra di Flauto mi sono trovato ad ereditare una classe "refugium peccatorum", dove negli anni precedenti venivano dirottati gli allievi meno dotati. Ricordo lo sconforto iniziale provato, abituato com'ero ai ben altri fasti del mio passato di docente. Non mi rimase che rimboccare coraggiosamente le maniche e mettermi all'opera in maniera che definirei artigianale, più che non artistica. La meta che mi ero puntigliosamente prefissa era di riuscire a portare in un modo o nell'altro al diploma anche gli allievi meno promettenti, per non dire negati. E penso che sia stato proprio quel periodo a costituire per me una vera palestra, a portarmi alla convinzione citata che per insegnare in modo chiaro è necessario avere ben chiaro quello che si vuole trasmettere. Ed alla fine anche la maggior parte di quegli allievi sono riusciti a diplomarsi, magari con una votazione non proprio lusinghiera. A questo punto una riflessione. Puntualmente è capitato che proprio quegli allievi meno dotati, per i quali avevo profuso le mie massime energie, specie sotto il profilo psicologico e della pazienza, una volta diplomati sono spariti dalla circolazione, non li ho più né visti, né sentiti. Invece con quelli bravi, che hanno iniziato positivamente la loro carriera flautistica, anche quali insegnanti, continuiamo puntualmente a vederci

con piacere, anche ad organizzare ciclicamente riunioni conviviali, come in una grande famiglia e, quello che più mi appaga, ad essere amici tra di noi, senza invidie di sorta da parte di alcuno.

Un altro aspetto che mi fa grande piacere ricordare è che molti miei bravi ex-allievi, a loro volta apprezzati insegnanti, hanno spesso indirizzato i loro allievi più promettenti a venire a completare gli studi nella mia classe, come pure il fatto che vari ottimi flautisti, diplomati con altri docenti, hanno chiesto di venire a frequentare il Biennio Accademico specialistico (master) con me, oltre a quelli che sono venuti espressamente dall'estero, anche dall'Asia e dall'America, a frequentare i miei corsi al Triennio.

Devo sottolineare, senza nulla togliere ai periodi precedenti, che gli ultimi anni di servizio al "Tartini" sono stati quelli, forse perché più vicini nel tempo, tra i più significativi della mia carriera di insegnante, sempre con una classe straripante di ottimi allievi, tanto da essere costretto persino a porre dei limiti al numero degli iscritti. Tra i numerosi diplomati (ben sette soltanto nell'Anno Accademico 2011-12) ricordo con piacere, senza fare torto ai non citati, ma per questioni di spazio, Claudia Martorel, Tanja Sabadin, Marina Coccato, Ettore Michelazzi, Daniele Ruzzier, Federica Cecotti, Tommaso Dionis, Giulia Poser, Micol Mechi, Ana Marinkovic, Valentina Tedesco, Sara Esercitato, Sara Clanzig...

Un rammarico? Sì, il fatto che, per essere andato in quiescenza per raggiunti limiti di anzianità di servizio, sono stato costretto a lasciare alcuni altri allievi a metà strada, ma ai quali spero comunque di avere lasciato un'eredità sana. Del resto la vita è così. Se fossi rimasto ancora per un po', la situazione si sarebbe poi ripresentata uguale con altri allievi, per cui ad un certo punto bisogna saper dire anche basta ed il mio momento è arrivato con il novembre 2012. Ma, dal momento che la normativa lo consente, avrò ancora, tra breve, la soddisfazione ed il grande piacere di fare da relatore all'esame finale di Triennio e Biennio degli ultimi miei allievi, cui manca soltanto quell'esame per coronare il loro percorso accademico.

L'attività didattica in Conservatorio mi ha portato tra l'altro ad "inventare" il Corso Accademico di Storia degli strumenti a fiato e della loro letteratura, di cui sono stato il primo e l'unico docente. Sempre in Conservatorio ho costituito e diretto il "Tartini Flute Choir", l'orchestra di flauti dell'Istituto, un'autentica novità per il "Tartini". Entrambi i corsi, nonostante i notevoli risultati conseguiti, sono stati chiusi a seguito del mio pensionamento. Peccato...

Negli ultimi dieci anni ho avuto l'opportunità di recarmi, tramite il Progetto Erasmus, a tenere delle *masterclasses* di flauto e di musica da camera in vari Paesi europei, un altro modo estremamente costruttivo di mettersi in discussione, dove ci si deve confrontare con realtà ed abitudini, non solo musicali, differenti dalla propria, che contribuiscono comunque ad arricchire la propria esperienza. Tra questi Paesi ricordo volentieri i Conservatori e le Accademie di Murcia (Spagna), Tallinn (Estonia), Cluj Napoca (Romania), Oulu (Finlandia), Cork (Irlanda), nonché i docenti incontrati in loco, Juan Francisco Cayuela, Oksana Sinkova, Sabine Ducrot, Johnny McCarthy, ...

Durante questa lunga carriera ho avuto anche altre grandi soddisfazioni e riconoscimenti didattici, come l'aver ricevuto l'invito, poi ripetuto, a tenere dei corsi presso prestigiose Istituzioni straniere, varie Università e Colleges, in Giappone, Cina, Korea, Mongolia, U.S.A. e vari altri Paesi europei.

Una cosa di cui vado fiero è di essere riuscito, nell'ultimo anno di insegnamento, a far intitolare l'aula di flauto del Conservatorio di Trieste con il nome del mio Maestro, Guido Novello, colui che è stato l'artefice della scintilla da cui poi, in un certo senso, sono scaturite e si sono sviluppate le cose di cui ho parlato finora.

L'unica cosa invece che non mi fa rimpiangere affatto di avere lasciato il Conservatorio è la consapevolezza e l'autentico compiacimento di non dovere più ascoltare gli studi di tecnica male eseguiti, o, per fare un esempio, l'ennesima esecuzione del Concertino di Chaminade, oppure di non dovere ripetere alla noia "alza quel dito, abbassa l'altro, la nota è calante e cose di questo genere".

Se ripenso ai miei inizi flautistici, avvenuti quasi per caso - ero io il primo a non prendermi sul serio, convinto allora che la mia vera professione sarebbe stata un'altra, derivante dall'Università - ed a quanto poi è realmente accaduto, se dovessi fare un bilancio di quasi mezzo secolo di attività musicale esercitata praticamente a 360°, tra concerti e corsi tenuti in giro per il mondo, un po' d'orchestra, il Conservatorio e recensioni musicali, questo bilancio, a mio avviso, si presenta del tutto positivo, tanto che, potendolo fare, ripeterei senza alcun dubbio ogni passo ed ogni scelta compiuti sinora. Sono inoltre consapevole del fatto che se il flauto mi ha dato e continua darmi tanto, è però l'aspetto didattico quello che mi ha arricchito maggiormente sul piano dei rapporti umani. Se interpretare un brano significa ricreare, l'insegnare con risultati significa creare, in una dimensione a metà strada tra il demiurgo e la maieutica, dove non è ammesso ed è disonesto fingere o illudere. Alla luce del detto che ogni docente ha il rispetto che si merita e che anche per chi giudica viene il momento di essere giudicato.

